

La paura elettorale fa proliferare iniziative pubbliche e segrete per preparare il polo moderato che si opporrà a Pds e Lega. Ieri Rosy ha detto sì al «patto di rinascita» del leader referendario Neocentristi riuniti a Modena. Buttiglione: senza di noi, guerra civile

# Grandi manovre per il «nuovo centro»

## Abbraccio tra Bindi e Segni. E Amato dice: «Sarò la levatrice»

Grandi manovre per il centro. A Modena si riuniscono Casini, Bianco, Fontana e lanciano un appello a Segni, Amato, Spadolini e Martinazzoli. A Torino il 10 novembre incontro tra Amato, Segni, industriali e economisti. Mercoledì appuntamento Bogi-Amato. E intanto ieri a Mestre è nato il feeling politico tra Segni e Rosy Bindi, disponibile ad appoggiare il suo patto di rinascita nazionale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutti lo chiamano centro. Ma ognuno lo vuole costruito a propria immagine e somiglianza. Sta di fatto che le manovre, in questo mese di campagna elettorale, si infittiscono e tutte le occasioni sono buone per rilanciare il progetto politico. A Torino, per esempio, il 7 si terrà un convegno organizzato dalla Fondazione Rosselli a cui parteciperanno tra gli altri Amato, Segni, il presidente dei giovani industriali Fumagalli, Giulio Tremonti, Giuliano Urbani, il padre del Partito del buon governo che tanto piace a Berlusconi, Valerio Zanone ed Enzo Bianco, sindaco di Catania.

Ufficialmente la riunione è stata organizzata per discutere tutti insieme ed anche, spiega il padrone di casa Saverio Vertone, per trovare il modo di sgusciare dall'incudine della Lega e dal martello del Pds. Ma ci pensa poi Segni a definire le reali finalità: fare un primo passo «per dare corpo e voce a quell'area che alle prossime elezioni si coagulerà in un patto di rinascita nazionale». Amato

(che vuol essere la «levatrice del nuovo») e Segni in questo caso sono dalla stessa parte. Ma l'ex presidente del consiglio contemporaneamente ha accettato l'invito del segretario reggente repubblicano, Giorgio Bogi, per un appuntamento mercoledì prossimo: sarà l'occasione per discutere del quarto polo, quel luogo politico lontano da Pds, Lega e anche Dc. Vi parteciperà anche l'onnipotente Zanone (che è rimasto in Ad, nonostante il movimento punti a mantenere e anzi intensificare il rapporto con la Quercia), il verde Lino De Benedetti, mentre Bordon, di Ad, ha declinato l'invito.

Ma non finiscono qui le manovre. A Modena i centristi della Dc, quelli di Ceppaloni per intendersi, lanciano il centro politico, come ha detto Sandro Fontana nell'introdurre i lavori del convegno: «Centro che va costruito subito assecondando gli sforzi che Martinazzoli, assieme a Spadolini, Segni, Acquaviva Amato e tanti altri, viene compiendo in que-



### Sindacalisti usciti dal Psi si al polo progressista

ROMA. Vogliono costruire un «polo progressista» per dare al paese una «sinistra di governo» che rimetta in primo piano il lavoro. È l'obiettivo di sindacalisti della Cgil che hanno rescisso i legami col Psi e che lanciano l'idea di un'associazione denominata «Labour» aperta a chiunque voglia lavorare a questo progetto politico. «Non vogliamo essere solo socialisti, non vogliamo essere solo militanti e dirigenti della Cgil, non vogliamo essere soltanto sindacalisti», ha precisato Mauro Beschi, numero due della Filtea aprendo i lavori dell'atto fondativo di «Labour». Chi sono gli interlocutori ai quali si rivolgono gli ex socialisti? Innanzitutto il Pds, i cattolici democratici di Pierre Carniti ed Ermanno Corrieri, gli ambientalisti e Rinascita socialista di Giorgio Benvenuto. «Serve una formazione progressista - ha detto Beschi - che dia risposte nazionali ed equilibrate alla domanda di cambiamento che si è affermata con la crisi morale e politica del vecchio sistema dei partiti». Una presa di distanza netta rispetto al progetto di un polo centrista «spinto da forti interessi economici e politici e da non secondarie esigenze di autotutela».

Il leader referendario Marino Segni e la segretaria dc del Veneto Rosy Bindi

sta direzione». Anche perché, incalza Rocco Buttiglione, senza centro politico forte «in Italia si rischia la guerra civile». O quantomeno, aggiunge un PierFerdinando Casini, vogliono di piena cittadinanza politica nel rinnovato partito di Martinazzoli, si rischia «una drammatica spaccatura nel Paese». Tocca a Gerardo Bianco delineare meglio la proposta politica. Rivolgendosi polemicamente al segretario del partito il capogruppo dello scudocrociato alla Camera afferma: «Il centro come coagulo di forze liberaldemocratiche e forze cattoliche democratico-popolari: Amato, Segni e Spadolini vanno nella direzione giusta».

Ma Amato, almeno ufficialmente, non risulta che voglia puntare sulla Dc, come dimostra la candidatura di Vittorio Ripa di Meana a sindaco di Roma e anche l'appuntamento preso per mercoledì. E Martinazzoli, dal canto suo, a un nuovo pentapartito seppur travestito non ci pensa proprio. E Segni? Segni è l'invitato speciale, tutti lo invocano, tutti lo cer-

cano e a tutti Segni dice sì, a nessuno si nega. L'ambiguità regna sovrana tra i Popolari, come dimostra anche la vicenda delle candidature per le prossime amministrative. Se ogni occasione è propizia per sparare sul Pds (è ancora in mezzo al guado: è l'ultimo colpo), con il Pds Segni si ritrova a sostenere a Roma il candidato Rutelli. Ma la capine di esserci stato costretto: «A Roma non c'è Rosy Bindi. Se ci fosse l'accordo lo faremmo con lei perché la Bindi va verso il nuovo e credo che possiamo lavorare insieme».

Parla il capo della Lega: resteremo in Parlamento solo fino alle amministrative «Il caso Sidae? Solo un polverone con il quale cercano di far sparire Tangentopoli». «Il centro è il luogo dell'imbroglione»

# Bossi: faremo un nostro governo guidato da Maroni

Le trame non impressionano Bossi: «Solo polveroni per fare sparire Tangentopoli dalle prime pagine dei giornali». La riforma della nuova legge elettorale? «Un marchingegno per non andare più a votare». Ultimatum al Parlamento: «Aspetteremo solo il 21 novembre, ma se non chiederà allora ritireremo la nostra delegazione e costituiremo il governo provvisorio del Nord». Un leghista capo del governo? «Maroni».

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELLE CAPITANI

PIEVE DI CENTO (Bologna). Caldo, riflessivo, guardingo. È un Bossi insolito quello che si presenta ai giornalisti in una conferenza stampa notturna dopo un comizio in un paesello della bassa padana fra Bologna e Ferrara. Ci sono in giro le trame che arrivano fino al Quirinale e travolgono i vertici dell'esercito. Ritorna con clamore il caso Moro.

Senatore che ne pensa della bufera che nelle ultime settimane sta montando? Solo un polverone con il quale cercano di fare sparire Tangentopoli dalle prime pagine dei giornali e mettere in secondo piano le responsabilità del vecchio sistema politico. Negli ultimi giorni ha preso quota la proposta di modificare la legge elettorale appena fatta. È solo un marchingegno per

mettersi fuori dalla legge? Restando dove siamo adesso, in questo parlamento delegittimato, siamo già al limite della legalità. Ma è la loro legalità ad essere illegittima perché è contro il sentire comune della gente. Non potranno usare l'esercito. Ci diranno che siamo fascisti. C'è già una campagna subdola che per ora è puntata contro di me, ma non importa. La gente ormai ha capito. Quando la Lega ritirerà la propria delegazione dal parlamento laddove si stabilirà il governo provvisorio quello diventerà un santuario. Solo la cabina elettorale può risolvere la situazione.

È alle elezioni politiche la Lega non dovesse vincere? Siamo democratici. Quindi niente costituente del Nord? Secondo me no. Io non sono secessionista ad esempio. Se ci sono le elezioni si evita. Però siamo convinti che con le elezioni la Lega avrebbe i voti per cambiare democraticamente questo paese. L'attuale classe politica non va alle elezioni perché sa che la Lega non arriva terza o quarta, ma arriva prima. Questi sono i dati che abbiamo noi. I dati che dà la stampa sono sottostimati. Se ci danno al 21 per cento vuol dire che siamo al 23. E anche al

Quando? La nostra pazienza è già scaduta. Al massimo aspetteremo le elezioni amministrative del 21 novembre quando sarà chiara la sconfitta dei vecchi partiti e la vittoria della Lega in città come Genova e Venezia. Se allora il Parlamento non chiederà di ritirare a questo atto di pretervia ritirando la nostra delegazione parlamentare e avviando la Costituente federalista del Nord. La Lega è dunque disposta a

Sud prenderemo voti, un 2-3 per cento che presi laggiù valgono il doppio. E del partito di centro al quale stanno lavorando in diversi, da Martinazzoli, Segni e Amato che ne pensa? Avrà un futuro? Quel centro è un luogo di imbroglione. Inventeranno varie sigle. Trappole per trattenere voti e poi sommarli per sopravvivere. È come la tela di Penelope: fare e disfare in attesa di Ulisse. Ma Ulisse non verrà.

Anche Craxi sembra cercare un rientro. Si è incontrato con Di Pietro, ha chiesto a Ciampi di andarsene. Craxi sta barattando le sue cose con la magistratura. L'uomo è abbastanza intelligente da capire che politicamente è finito e quindi è meglio evitare la galera.

Se si andrà a votare il nuovo Parlamento sarà composto da tre forze dominanti: Lega, Occhetto e progressisti, Martinazzoli-Segni al centro. Se dovesse scegliere un alleato per governare a chi guarderebbe? Sceglierli sulla base del programma, in modo indifferente. Ma dietro i programmi ci sono forze politiche, uomini politici, storie, umori, percorsi. Indifferente anche



Il leader leghista Umberto Bossi

# E Umberto si iscrive all'università

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

PADOVA. Cosa farà da grande Umberto Bossi? L'avvocato, o il giudice: il braccio sgombrato della legge. A cinquantadue anni, un mese e nove giorni d'età l'inventore della Lega ha deciso di studiare giurisprudenza, ed ha scelto Padova. Da un paio di giorni è una matricola come tante, la numero 376783. Iscrizione in sordina, giovedì mattina. Munita di delega e documenti originali, si è presentata alla segreteria-studenti... l'addetta stampa di Bossi, la venonese Gabriella Poli (che poi si è iscritta a sua volta). Fotocopia della carta d'identità - curiosa mente alla voce «professione» Bossi si definisce «editore» - moduli prefirmati, foto dello

studente, versamento della tassa di 325.500 lire, numero di codice fiscale, infine l'originale del diploma di maturità. Sorpresa: è stato rilasciato dal liceo «Alberto Einstein» di Milano nel luglio 1969, quando il futuro leader lombardo aveva ventotto anni. Voto al minimo, trentasei sessantesimi. Di questo passo, chissà quanto ci metterà a laurearsi. Con tutto quello che ha da fare, sempre di corsa tra casa, comizi, parlamento, dove troverà il tempo per studiare? «Avendo fatto tanta pratica, gli risulterà più facile la teoria», assicura serafica l'altra matricola Gabriella Poli. Mah. Anche Giurisprudenza «ce l'ha duro». Il corso di laurea, natu-

ralmente: 25 esami da dare, teoricamente, nel giro di quattro anni. Quella di Padova, non bastasse, è una delle facoltà più severe. Degli iscritti - attualmente sono 5.000, più 1.800 matricole - arriva alla laurea uno su quattro. Molti, dopo i primi mesi, preferiscono prudentemente traslocare a Bologna o Ferrara. «Però Padova è la facoltà più qualificata d'Italia», precisa l'addetta stampa. Infatti si iscrivono da tutto lo stivale. La matricola Bossi troverà più colleghi calabresi che lombardi. Mistero sui motivi della decisione. Ancora Gabriella Poli: «Per cultura, immagine, probabilmente voleva avere in mano la materia. Ma chiedetelo a lui». Dove? Ah, in questi giorni non è rintracciabile. Comin-

ci nel 1975, si definiva già «medico». Gli esami non finiscono mai. Adesso dovrà affrontare per primi gli obbligatori Economia, Istituzioni di diritto pubblico, Istituzioni di diritto privato, Istituzioni di diritto romano, ripercorrere l'itinerario di studenti celebri come Carlo Goldoni o inquietanti come Franco Freda, e seguire l'insegnamento di docenti come Livio Paladini, ministro della repubblica ma ancora titolare della cattedra di diritto costituzionale: l'unico modo per dribblarlo sarebbe tenere in piedi il governo Ciampi. Prevedibili, più avanti, begli scontri sul diritto costituzionale regionale. A Padova nessuno teorizza lo stato federale, dura lex (pure lei) sed lex.

# lettere

### Destinare la ritenuta Gescal per case ai senzatetto

«fotocopie». Le vere pratiche lesive della dignità umana per me sono già queste, e gli indesiderabili ci sono già, e da non creare. Manola Ceccarini Livorno

### «Non mi risulta che ci fu nelle fabbriche una grande simpatia per le Br»

Caro direttore, nel cumulo di incessanti notizie negative e tristi che ci giungono in questo difficile momento della nostra esistenza, mi hanno colpito due di queste, entrambe provenienti dalla splendida Napoli, splendida anche per il carattere dei suoi abitanti, che riguardano il problema della casa. Una patriarcale famiglia (mi pare 19 persone), che si era arrangiata costruendosi una casa, abusiva per mancanza di alternative, si è vista arrivare le ruspe inviate per demolire la casa stessa. Il personale addetto ha desiderato soltanto dopo che, attraverso lo squarcio prodotto nel muro, ha potuto constatare che una donna, al nono mese di gravidanza, era diventata paonazza a causa della conseguente reazione emotiva. Altre famiglie sono costrette a sopravvivere in case dichiarate pericolanti, dopo il terremoto, e quindi in costante pericolo di vita, per le quali il proprietario, in questo caso lo stesso comune di Napoli, percepisce regolarmente il canone di affitto. Da decenni esiste una ritenuta obbligatoria sulle retribuzioni, dello 0,35%, ritenuta denominata GESCAL, che ha portato alle casse dello Stato molti miliardi, che dovevano essere destinati alla costruzione di case per i lavoratori. Poco o nulla è stato fatto. La causa principale sembra sia stata la non reperibilità di terreni, in quanto questi non è mai stato possibile sottrarli alla speculazione. E così siamo giunti alla inconfutabile, drammatica situazione del problema della casa: costi enormi, risorse paralizzate, crisi di posti di lavoro, appartamenti non utilizzati per ragioni di lucro, famiglie intere di senzatetto. Se, com'è auspicabile, i fondi Gescal sono disponibili (e dovrebbero essere di molti miliardi), facciamo lavorare una parte dei disoccupati e diamo la casa ad una parte dei senzatetto. Gian Giuseppe Cappello Udine

### «La clonazione e il rischio di creare cavie umane»

Dott. Tomaso Gianninoni Vignola (Modena)

### «Quei bambini che hanno visto uccidere animali indifesi»

A Golfo Aranci una mattina (26 ottobre scorso) dei bambini, guardando dalle finestre della loro scuola hanno visto, nel piazzale sottostante, un toro terrorizzato e braccato da uomini con fucili a ripetizione e mitragliette. Vedono il toro ammazzato al quale viene tagliata la testa. Ma i bambini vedono uccidere anche altri cinque bovini. Scrivono al sindaco il quale risponde loro che ha fatto uccidere il toro per ragioni di ordine pubblico su espresso ordine del pretore. Gli altri cinque bovini «non erano tori, ma 4 vacche randage e un vitello. La carne sarà distribuita alle mense di asili e comunità». Mi chiedo: non era possibile comportarsi diversamente, anche in virtù del fatto che esiste la legge 2 agosto 1978, n.439 e quella del 14 ottobre 1985, n.623, a proposito delle macellazioni eutanasiche? Laura Gira-Dello (coordinatore nazionale Lega italiana dei diritti dell'animale) e membro della Commissione tecnica presso il ministero della Sanità)